

1990

**Lettera Circolare del Superiore Generale
P. GIUSEPPE INVERARDI, IMC
(B.U., Fascicolo 54, 1990, pp. 66-70)**



AI GIOVANI ASPIRANTI MISSIONARI DELLA CONSOLATA

1 gennaio 1990

Carissimi Giovani,

Inizia oggi un nuovo anno che vi auguro sereno e fecondo. Ma incomincia anche una nuova decade. È l'ultima del secolo. Dieci anni sono molti. Eppure tutti hanno lo sguardo rivolto verso il terzo millennio: come prepararci agli appuntamenti importanti della storia? Scrutare il futuro è importante. Scrutarlo con coraggio e responsabilità per costruirlo con sapienza e con cuore, per edificarlo con il nostro servizio missionario. Siamo pietre vive di questo grande tempio che è la Chiesa e l'umanità! Essere vivi... significa operare, servire, amare. Siamo chiamati a questo. Voi e io.

Si può dire che questa decade è « vostra ». Nel senso che saranno gli anni in cui crescerete e maturerete; gli anni in cui raggiungerete mete importanti nella vostra vita: il noviziato, la professione temporanea e perpetua, il sacerdozio, una « patria » missionaria. Sarete chiamati a formarvi in contesti di internazionalità, perché possiate poi meglio servire il Vangelo e la missione. Preparatevi! O, come diceva il Venerabile Allamano: « lasciatevi formare ». Si cerca di intuire il futuro, per potervisi preparare.

Quella degli anni 90 è l'ultima decade del XX secolo. Ricordate cosa avvenne ai suoi albori? Sorse la nostra famiglia missionaria. Moralmente nacque il 24 aprile 1900; ufficialmente, il 29 gennaio 1901. Fu un maturo prete di Torino a idearci e a volerci. Voi già ne conoscete il nome: Giuseppe Allamano. Sapete come ci voleva. Diceva spesso parlando a giovani come voi: « Così vi voglio », oppure: « Vi voglio così ». Una volontà precisa, per caratteristiche e dimensioni specifiche, per obiettivi chiari. Non gli piaceva il « qualunque »; voleva missionari! Missionari della Consolata creati dal suo cuore e

modellati dal suo spirito. O così, o niente.

Quest'uomo, questo prete, il nostro Padre Fondatore, sta per essere Beatificato, forse in ottobre.

Che cosa è la Beatificazione?

Voi sapete che i documenti importanti vengono convalidati con il timbro. Questo sigillo ne garantisce l'autenticità. La Beatificazione è un po' come il sigillo di Dio, attraverso la Chiesa, sulla autenticità di una persona; garantisce che si tratta di un perfetto discepolo di Gesù. Santità è autenticità. Credere fortemente, sperare incessantemente, amare profondamente è essere autentici; è essere santi.

Con la Beatificazione la Chiesa dice al mondo che un discepolo del Signore credette, sperò e amò in maniera stupenda e eroica. Voi sapete chi sono gli eroi. Sono coloro che combattono con coraggio; coloro che vivono e muoiono per gli altri, per una causa nobile. I santi sono gli eroi del Vangelo: non badano a misure, non mettono confini; vivono il vangelo nella sua radicalità. Per gli altri danno tutto se stessi. Lo disse anche il Fondatore sul letto di morte: « Vi ho dato tutto »: tutto quello che aveva e tutto quello che era!

L'Africa sperimentò la sua generosità; i Missionari e le Missionarie della Consolata conobbero il suo cuore. Che fosse un santo lo dissero subito. Il 16 febbraio 1926 in Torino rimbalzò l'espressione: « È morto un santo ». Era morto lui, l'Allamano, stimato e amato da piccoli e grandi. Tutta Torino lo conosceva ed era abituata a ricorrere al suo consiglio e alla sua preghiera, perchnessuno meglio di lui poteva commuovere la Consolata e ottenere tutto da lei. Gli bastava uno sguardo! Era già una intercessione.

Fede, speranza e carità! Sono il grande tripode della santità, vissuta nei confronti di Dio e dei fratelli. Ma l'autenticità, e quindi l'eroicità nelle virtù e negli atteggiamenti, si estendono a tutte le altre dimensioni della persona. Non posso ricordare tutte quelle che caratterizzano l'Allamano. Accenno soltanto ad alcune, tratte dalle testimonianze di chi conobbe il Padre Fondatore da vicino e per lungo tempo.

Era affabile e cortese con tutti.

Era fine, signorile, delicato.

Mai debole e sempre vigilante.

Energico, costante, volitivo, equilibrato.

Intuitivo, riflessivo, schietto, prudente.

Dominato dal pensiero e dalla presenza di Dio.

Uomo di grande spirito di orazione.

Innamorato dell'Eucaristia.

Parlava della Madonna con tenerezza indicibile.

Grandemente avido di ascoltare la parola di Dio.

La volontà di Dio era il suo amore e la sua passione.

Lavorò molto: iniziò e condusse a termine molte opere.

Dimostrò zelo per il ministero delle confessioni.

Era l'uomo della carità: abituale e costante.

Il suo governo dell'Istituto fu forte e dolce.

Se anche voi poteste leggere le testimonianze, cogliereste un uomo ricco e profondo, un sacerdote zelante e apostolico, un Fondatore premuroso e paterno. È dalla sua maturità sacerdotale e dalla sua santità di vita che noi siamo nati. Perché era santo, sottolineava con insistenza: « Prima santi, poi missionari! »: Si è missionari nella misura in cui si è autentici: cioè, santi.

Che cosa significa la Beatificazione?

La Beatificazione, ho detto, è il sigillo di Dio sulla eroicità di vita dell'Allamano. Parla Dio? Sì. L'autenticazione della santità avviene attraverso miracoli, ottenuti per intercessione di coloro ai quali si ricorre perché ritenuti santi.

Una donna del Kenya, dopo aver invocato l'Allamano, fu miracolosamente guarita! Il gruppo qualificato di medici che ha esaminato il caso ha affermato che non vi è risposta umana o medica alla sua improvvisa guarigione. Ecco il miracolo!

Non sto a narrarvi il lungo cammino percorso per giungere a questa meta. Dio parla attraverso la prudente investigazione e decisione della Chiesa, che tutto vaglia con oculatezza e tempi lunghi.

Quindi: eroicità, miracolo, Beatificazione. Ma perché? Perché l'Istituto gioisce al compiersi di questi eventi?

Certamente all'Allamano verrà maggiore gloria e molti conosceranno meglio lui e noi. Ma l'Istituto gioisce soprattutto per due motivi:

- viene riconosciuto il senso ecclesiale delle attività dell'Allamano; in particolare, della fondazione dei Missionari e delle Missionarie della Consolata. Questo indica che veramente feconda è la sua paternità e valido il suo insegnamento. Siamo figli suoi, nati nella Chiesa per impulso dello Spirito Santo. Il Signore ci ha fatti « dono-carisma » alla Chiesa e all'umanità. Questo genera meraviglia e gratitudine nel mio animo. E nel vostro? Credo di sì.

- La Beatificazione ridesta in noi il desiderio di guardare all'Allamano come modello per viverne in pienezza lo spirito e ricorrere con fiducia alla sua intercessione. La Beatificazione non è semplicemente un evento storico o una festa. È un richiamo alla nostra identità; è nuova responsabilità nei confronti della missione, che esige santità. Tutto si radica in essa. Tutto sgorga di là. Il santo è l'artista dello spirito. È la persona più visiva ai fratelli. Con perspicace intuizione legge nei loro cuori, ne conosce i problemi. Con totale dedizione e creatività trova risposte alle necessità dello spirito e del corpo. Risposte che nascono dalla sua profondità a contatto con Dio. Non si serve e non si ama soltanto facendo. Si serve e si ama veramente quando si è pieni di Dio. È lui che fa sentire il grido del popolo. È lui che comunica compassione per chi soffre e forza per agire. Così fu Mosè. Così Giuseppe Allamano. Così deve essere per voi e per me.

Mi direte: santo io? Sarà difficile, ma non c'è altra via. Santo io? Vi rispondo con le parole di S. Agostino alla sua comunità di Ippona. Parlava del martire Stefano e disse: « Ecco, la luce di Stefano risplende; risplende questa lucerna: volgiamoci ad essa. Nessuno dica: è troppo per me. Egli era un uomo e tu sei un uomo. La sorgente è comune a tutti: bevi là dove egli bevve. Egli ricevette il dono di Dio. Chi dà è nell'abbondanza; chiedi anche tu e riceverai » (Omelia 317).

L'Allamano si cibò di santità, si abbeverò di Dio. Non nacque santo; vi diventò con l'aiuto del Signore. L'anelito verso la santità è forte fin dai suoi giovani anni di seminario. Poi cresce. Si fece santo! Coloro che hanno esaminato la sua vita hanno notato un continuo sforzo per correggersi nei suoi difetti e progredire; hanno sottolineato la sua ascesa costante alla santità: obiettivo sempre davanti al suo sguardo, sempre presente alla sua volontà. Così, con tenacia, si fece santo! E ora è lucerna che risplende nella casa che è il mondo. A lui guardiamo noi e molti altri.

Conclusione

Mentre scrivo ho la tentazione di esprimere molte cose e sentimenti. Ma non vorrei, moltiplicando le parole, che si perdesse di vista il « cuore » di questo messaggio: l'Allamano è santo e ci vuole santi. Credere questo e viverlo è come mettere una gemma nel miele. Dicono che il miele ravviva lo splendore delle perle. Così è della santità: rende l'uomo più uomo e fa risplendere tutte le virtù. Non per nulla i santi attirano a sé moltitudine. E i santi fondatori - come l'Allamano - riuniscono attorno a loro dei discepoli. Nasce un vincolo tutto particolare che mai si spezzerà. La paternità si estende di generazione in generazione, come pure l'effetto dei figli, che è vero se diventa vita, e li fa ripercorrere le orme del loro Padre. Quest'anno, in modo particolare vogliamo metterci alla scuola dell'Allamano, per 25 anni formatore di missionari, perché il nostro sia un servizio efficace alla missione di oggi e del futuro.

Questo futuro! Si dice sovente che il mondo è in crisi. Ma è anche un mondo di tanti ideali e di tante speranze. È, e sarà il vostro mondo. Amatelo per il bene che ha. Amatelo nelle debolezze che lo affliggono. Ha bisogno di solidarietà, al di sopra di tutte le frontiere. Negli ultimi mesi è stato abbattuto il muro di Berlino. Con esso sono crollate ideologie e divisioni. Non tutto, purtroppo, sa di pace e riconciliazione. Ma si avvera che ogni preghiera, sforzo e cammino per la pace e fraternità sta raggiungendo obiettivi che solo alcuni osavano sperare. Voi, sperate, lavorate, costruite la pace. La pace che è Cristo. Lo farete in proporzione del vostro essere servi autentici del Vangelo e discepoli di Gesù, nella santità.

Il mio saluto a tutti è di pace. Il mio e quello dei Padri Piero, Ramòn, Aldo e Pierino. Per alcuni anni è affidata a noi l'animazione della nostra famiglia secondo lo spirito dell'Allamano. Sentiamo intensamente questa responsabilità. Confidiamo nel ricordo che voi avrete, pregando per noi la Vergine Consolata. È la tutta santa che noi amiamo come Consolata. È stato l'Allamano a dircelo: « la nostra Madonna è la Consolata ».

E noi ricordiamo voi. Come dimenticare che voi sarete nell'Istituto i primi missionari del terzo millennio?

Fratelli miei, pace!

Aff.mo

Padre Generale

P. Giuseppe Inverardi, IMC